

**Consip**

Perquisizione  
a casa del giornalista  
Marco Lillo

L'abitazione e l'ufficio di Marco Lillo sono stati perquisiti ieri su disposizione della procura di Napoli. Sempre ieri i pm romani hanno interrogato Filippo Vannoni.

ADRIANA POLLICE  
PAGINA 6

# Consip, le fiamme gialle a casa di Lillo

*Perquisti l'ufficio e l'abitazione del giornalista del Fatto. Sequestrati telefoni e computer*

**La misura dopo un esposto-querela per il libro *Di padre in figlio*. Vannoni ascoltato dai pm**

ADRIANA POLLICE

■ Filippo Vannoni, uno dei petali del Giglio magico renziano, è stato sentito ieri dai pm della procura di Roma in veste di indagato per favoreggiamento mentre i magistrati di Napoli ordinavano la perquisizione di casa e ufficio di Marco Lillo, autore degli scoop del *Fatto quotidiano* sull'inchiesta Consip. Il presidente di Publitalia, ex consulente economico del governo, amico di Matteo Renzi dai tempi degli scout, si è presentato a piazzale Clodio per rispondere della fuga di notizie che ha bruciato l'indagine sul nascere. A fare il nome di Vannoni era stato un altro toscano, Luigi Marroni, ad Consip poi rimosso dall'incarico nonostante sia solo testimone nell'inchiesta sulla Centrale acquisti della Pubblica amministrazione. Marroni ha dichiarato ai pm di Napoli e poi confermato a Roma: «Vannoni mi ha detto due volte di fare attenzione alle conversazioni telefoniche in quanto il mio telefo-

no era sotto intercettazione insieme ad altri».

Sentito dai pm Henry Woodcock e Celeste Carrano il 21 dicembre, Vannoni confermò: «Ricordo di aver detto a Marroni che aveva il telefono sotto controllo, ma non sono in grado di dire chi e in che termini mi abbia dato questa informazione. Sicuramente, prima di parlare con il Marroni e dirgli che aveva il telefono sotto controllo, il Lotti mi ha detto che c'era un'indagine su Consip». I pm dovettero ricordargli che, come testimone, aveva l'obbligo di dire la verità. Così ammise: «Facendo mente locale vi dico che effettivamente fu Lotti a dirmi che c'era un'indagine su Consip. Ricordo che il presidente Renzi mi diceva solo di stare attento a Consip». Marroni e Vannoni, entrambi all'epoca vicini a Renzi, sono gli accusatori del ministro Luca Lotti, indagato per rivelazione di segreto d'ufficio.

Ieri i pm romani hanno restituito il cellulare alla giornalista Rai Federica Sciarelli, anche lei indagata per violazione del segreto d'ufficio in concorso con il suo compagno, Woodcock. Avrebbe fatto da tramite tra il pm e Lillo, fornendo notizie sull'iscrizione nel registro degli indagati di Lotti e dei

generali dell'Arma Tullio Del Sette ed Emanuele Saltalamacchia. Sciarelli nell'interrogatorio del 30 giugno ha respinto ogni addebito.

La procura di Napoli ha fatto eseguire dalla Gdf la perquisizione dell'abitazione dell'art director del *Fatto*, Fabio Corsi, di casa e ufficio di Lillo, più il sequestro dei suoi cellulari, computer e tablet. La misura è partita da un esposto-querela dei difensori di Alfredo Romeo, accusato di corruzione (sarà processato con rito immediato il 19 ottobre). Lillo avrebbe pubblicato atti coperti dal segreto nel suo libro *Di padre in figlio*. La Guardia di finanza è alla ricerca dei file con le informative del Noe di gennaio e febbraio 2017 e gli atti di indagine utilizzati per gli scoop. Per ora si procede contro ignoti: nell'atto di perquisizione, la fonte viene indicata come «un pubblico ufficiale al momento



non identificato che, avvalendosi illegittimamente di notizie non comunicabili, le abbia indebitamente propagate».

Non essendoci le basi per una querela, gli avvocati di Romeo hanno chiesto alla procura di Napoli «di verificare se dietro le informazioni contenute nel libro ci fossero reati, come la violazione del segreto istruttorio. Ciò potrebbe legittimare la nostra querela». Sul tema è intervenuta la Fnsi: «I legali di Romeo confessano di aver tentato, con la segnalazione alla Procura, di aggirare l'esimente del diritto di cronaca. Si tratta di un'azione dai chiari contorni intimidatori: il reato di violazione del segreto istruttorio non è mai contestabile ai giornalisti».

Lillo commenta: «Ci sono due telefonini che possono essere scandagliati dall'autorità giudiziaria: quello di Federica Sciarelli, l'altro di Marco Lillo. Lei è innocente completamente. Io effettivamente ho pubblicato atti segreti. C'è un altro telefonino, quello di Tiziano Renzi (il padre di Matteo, ndr), che è accusato di traffico di influenze, che non è stato mai preso. Infine, l'informativa del 9 gennaio che si sta cercando era in possesso di tutti i grandi giornali. Ma la perquisizione è solo nei miei confronti». Nel libro, Lillo pubblica lo scoop della telefonata di Matteo Renzi al padre: «Non dire bugie, quando hai visto Romeo?». Il Cdr del *Fatto* sottolinea: «E' a rischio la segretezza delle fonti. Non abbiamo avuto notizia del sequestro di telefoni e pc dei principali presunti responsabili, dal Lotti a Tiziano Renzi».